



Associazione Immigrati Cittadini
C.F. 90006370192

Appunti di approfondimento della petizione sul DL 113/2018

A pochi giorni dalla votazione in Senato, per la conversione del DL 113/2018, approvato in CDM e firmato dal presidente della Repubblica in davvero poco tempo, un pugno di cittadini, in crescita come metodo partecipativo, attraverso la presente petizione aggiunge la propria voce a quanto già autorevolmente relazionato in Parlamento e alle petizioni on line in argomento, esprime cioè i fortissimi dubbi sulla costituzionalità del decreto e sulla compatibilità con le Direttive Comunitarie.

Si tratta di persone: medici, insegnanti, operatori sociali e legali, volontari, tutti a stretto contatto con i cittadini stranieri e che registrano quotidianamente da molto tempo i disagi e qualche volta i drammi umani, vissuti da persone e intere famiglie che vivono male la situazione di precarietà e di perenne incertezza sul futuro proprio e dei figli.

I firmatari della petizione, e tutti i sostenitori in forte crescita non solo nel territorio cremonese, da tempo chiedono risposte ben strutturate e lungimiranti nei confronti di un fenomeno quello migratorio, ormai radicato, che va governato e non semplicemente represso, portatore di risorse e non solo di problemi, si attendono che i numerosi dubbi sull'attuale tendenza dell'esecutivo, capovolgano la visione d'insieme e spingano a nuove politiche realistiche, positive.
Un investimento nel tempo.

Nessuno può fermare le migrazioni, ne sono prova gli ormai 60 milioni di italiani all'estero. Ma declinare migrazione e sicurezza, senza fare riferimento al mercato del lavoro che si incontra comunque, che seleziona per competenze e capacità adattive e non per fattori identitari, non ragionare sui benefici attesi dell'educazione, della cittadinanza partecipativa, della formazione vuol dire scatenare un clima conflittuale che non porta davvero da nessuna parte. anzi destabilizza. In presenza di seconde e terze generazioni di immigrati, aver ignorato sistematicamente la necessità di un riconoscimento dello jus soli e dello jus culturae, a figli di persone stabili nel paese e non di passaggio, in un quadro europeo che va da tempo in controtendenza - lo jus soli, a determinate e ben governate condizioni, è realtà in gran parte dell' Europa occidentale – vuol dire chiudere la porta a quel senso di appartenenza allo stato e alla società che si vorrebbe imporre solo con metodi autoritari, ignorare i benefici e le ricadute positive sulla società italiana di processi inclusivi ben strutturati.

Alcune importanti annotazioni sul DL 113/2018

Ricadute sulla PA. Blocco e intasamento degli uffici

Agli argomenti della esaustiva relazione sui lavori delle sotto commissioni al Senato, noi vorremmo aggiungere una sottolineatura su quanto sta accadendo dal 5 ottobre, anche a livello di funzionamento della P.A., a partire dalle Questure, bloccate in attesa di aggiornamento degli applicativi e costrette a rimandare sine die i titolari di protezione umanitaria, per “problemi tecnici” non sapendo che tipo di permesso autorizzare (cartaceo o elettronico?, quale denominazione?) al momento del rinnovo,

Nel frattempo scadono le tessere sanitarie, collegate al permesso, e le persone con patologie non trascurabili, si vedono rimandate ai servizi di emergenza, come all'inizio della loro permanenza in Italia o alle associazioni (a Cremona il gruppo Art. 32, primo firmatario) che erogano servizi sanitari in attesa del chiarimento sullo status giuridico dei pazienti stranieri.



Associazione Immigrati Cittadini
C.F. 90006370192

Appunti di approfondimento della petizione sul DL 113/2018

Per non parlare dell'accesso al lavoro: senza neppure una ricevuta di rinnovo del permesso, niente continuità, impossibilità a stipulare contratti regolari, incoraggiamento del lavoro nero, ricaduta nella spirale dello sfruttamento.

La soppressione del permesso umanitario, e la sostituzione attraverso la dichiarata “**tipizzazione**” dei permessi (protezione speciale, casi speciali, per cure mediche, per violenza domestica, sfruttamento, etc) in base alle più diverse situazioni ammissibili correlate, e **da definire**, oltre che negare di fatto il diritto di asilo e rendere troppo discrezionale la verifica delle Questure, causa un processo a catena con ricaduta su tutte le istituzioni coinvolte che non ci sembra sia stato ponderato abbastanza dal CDM, nella fretta di rispondere a un supposto problema di sicurezza e di emergenza che francamente, dati di fatto, proporzionalmente non esiste.

Non esiste bilanciamento ragionevole tra la soluzione di un problema, reale o percepito nelle dimensioni, e **la creazione di mille altre disfunzioni** e appesantimento dell'apparato statale, centrale e periferico: Prefetture, Questure, Comuni, Ospedali, Tribunali.

Senza entrare nei dettagli già illustrati in Commissione e nel corso delle audizioni al Senato, rileviamo una forte preoccupazione sul gravame che peserà sui Tribunali, cui spetterà molto più che in passato, l'ultimo pronunciamento sui casi, con il prevedibile risultato di intasamento degli uffici e delle aule, ma soprattutto di difficoltà di accesso al **diritto di difesa**: saranno privilegiate le persone in grado di sostenere costi notevoli, con violazione del principio di uguaglianza.

I costi umani: chi paga? Il richiedente asilo o il trafficante? E' vera sicurezza?

Non vorremmo insistere sui costi umani, cui pure ci stanno abituando le cronache recenti, che riportano storie di richiedenti asilo suicidi per il timore di dinieghi e di vedere fallito tutto un progetto di vita e di speranza per il futuro, dopo aver superato viaggi rischiosi, o violenze di ogni tipo. Ma come non annotare che non tentano certo il suicidio i trafficanti di esseri umani o i veri criminali, i quali vivono benissimo e proliferano ogni volta che la possibilità di regolarizzarsi di uno straniero sfuma o diventa più difficile. E' un processo inversamente proporzionale.

Tanto più diminuisce la possibilità di ottenimento di un permesso di soggiorno regolare in modo limpido e trasparente, tanto più aumenta la criminalità, il numero dei truffatori, le società parallele di stanpo mafioso, cui non mancano certo mezzi e lauti profitti. Si rinforzano le reti criminali.

Aumenta l'insicurezza dei cittadini ma prima ancora quella delle persone immigrate.

Ridimensionamento del sistema Sprar e diminuzione delle risorse ai Centri di prima accoglienza, incoraggiati a fornire solo servizi minimi, quand'anche previsti per periodi di medio e lungo termine, come già avviene di fatto.

Significa che i richiedenti asilo potranno rimanere inattivi e poco orientati al loro inserimento socio-lavorativo, non seguiranno corsi professionali, saranno tagliati fuori dal mondo del lavoro, a meno che non usufruiscano di reti etniche organizzate (e ci si augura trasparenti). Oppure, nel peggiore dei casi, persone pur autorizzate al lavoro finiscano nella rete del caporalato, senza garanzie e previdenza, con salari minimi, come già purtroppo riscontrato in varie regioni italiane, al Sud come al Nord.



Associazione Immigrati Cittadini
C.F. 90006370192

Appunti di approfondimento della petizione sul DL 113/2018

Dal decreto appare chiaramente che le risorse per l'integrazione saranno quasi interamente dirottate a coprire i costi per i rimpatri e la sicurezza, aspetto troppo serio per essere concesso all'improvvisazione, e che verranno favoriti i maxi centri di accoglienza fuori controllo, in attesa della loro trasformazione in CPR. Uno spettacolo poco edificante cui abbiamo già assistito, fallimentare, e poco trasparente.

Negazione dell' iscrizione anagrafica ai richiedenti asilo:

Si tratta di un pesante arretramento rispetto a una conquista ottenuta a fatica e ora vanificata dalle nuove disposizioni. Certo, il permesso di soggiorno consente di essere identificati e di accedere a diversi servizi. Ma la mancanza di una carta d'identità limita diverse prestazioni: un domicilio non è la residenza. Impossibile ottenere la patente di guida, calcolare la decorrenza della residenza per la cittadinanza, cui molti possono avere diritto in base al permesso di soggiorno: 5 anni per i rifugiati. 10 anni per le altre categorie.

Oltre al fatto che si produce una evidente discriminazione rispetto agli altri stranieri, esiste il dubbio fondato che ci sia incompatibilità con le funzioni e gli obblighi attribuiti all'ufficiale di ogni anagrafe, tenuto dallo stesso Regolamento anagrafico alla registrazione di tutte le persone presenti nel territorio comunale e di cui si ha notizia certa.

La manovra in realtà mira all'**ulteriore precarizzazione del richiedente asilo**, cui viene impedita qualsiasi forma di radicamento, qualsiasi forma d'integrazione sociale fino alla successiva presa in carico dei servizi sociali in caso di necessità o cessazione dell'accoglienza.

Non ci si attarda **sugli aspetti giuridici della questione trattenimenti fino a 180 giorni**, grave violazione della libertà personale, e sulla quale sono state spese pagine di interventi di esperti e giuristi per noi assolutamente condivisibili, sia dal punto di vista giuridico che umano. Semmai è spontaneo, proprio perchè abbiamo condiviso drammi realmente vissuti da persone per troppo tempo esposte a stress e tensioni, persone rese estremamente **vulnerabili** a causa della loro precarietà, dei loro percorsi di vita, già prima dell'arrivo in Italia, e di cui conosciamo le storie, storie di vita continuamente costellata da **eventi traumatici multipli, chiederci quanto un essere umano possa sopportare** in materia di privazione della libertà e della sicurezza.

Per quanto tempo.

La patologia da privazione è sottovalutata e ben poco affrontata anche nei centri di prima accoglienza cui mancano adeguate competenze e personale formato: nulla verrebbe garantito nei CPR, che chiuderebbero il cerchio della migrazione forzata e imbottigliata un vicolo cieco, senza uscita.

L'ultima annotazione la riserviamo alla **cittadinanza**, che dovrebbe essere in teoria il coronamento di un processo di compiuta integrazione e un'adesione spontanea al sistema- paese chiamato Italia, di cui condividere i valori. Facile nel momento in cui esiste proporzionalità tra quelli che chiamiamo costi e benefici e i risultati attesi. I cittadini stranieri, invece di essere incoraggiati alla stabilità socio lavorativa e alla partecipazione civica, sembra debbano sottostare continuamente all'infinita serie degli "esami che non finiscono mai". Il problema non è certo l'aumento del contributo per la cittadinanza, uguale a quello tedesco (255 euro, marche comprese), che la maggioranza pagherebbe volentieri se le risposte date dalla PA fossero rapide ed efficienti. E sicure. Non così altamente discrezionali.



Associazione Immigrati Cittadini
C.F. 90006370192

Appunti di approfondimento della petizione sul DL 113/2018

Non si difende meglio un paese, con il silenzio della PA, le leggi per colpire la criminalità esistono già e non se ne debbono inventare altre, già un'istanza di cittadinanza viene rigettata sulla base di una piccola segnalazione, anche solo con una comunicazione di reato senza un certo seguito. Ma diamo regole sicure, chiare ed efficaci.

In altri paesi europei (Francia, Germania, Belgio, solo per fare qualche esempio) si richiede il superamento di un test severo e un'adeguata conoscenza della lingua, ma i tempi di attesa per la concessione della cittadinanza sono di gran lunga inferiori: variano dai sei mesi della Germania ai 12 mesi massimi della Francia, considerati (!) il risultato di una burocrazia estremamente lenta.

Autorizzare uno slittamento fino a 48 mesi dei tempi per il procedimento di acquisto della cittadinanza, anzi per una risposta della PA, rappresentano una legalizzazione dell'inefficienza dell'apparato burocratico, giustificano la discriminazione, scoraggiano il benchè minimo senso di appartenenza allo Stato da parte del cittadino straniero che si vede continuamente respinto.

L'art. 41 della Carta Fondamentale dell'Unione Europea recita testualmente: ogni individuo ha diritto a che le questioni che lo riguardano siano trattate in modo **imparziale, equo ed entro un termine ragionevole** dalle istituzioni e dagli organi dell'Unione (Diritto a una buona amministrazione). Difficile comprendere la ragionevolezza e la ratio di controlli in 48 mesi, nell'era telematica, dei data base collegati e aggiornati, della tecnologia in grado di acquisire informazioni in tempi rapidissimi.

Al posto di un tagliando dovuto alla legge sulla cittadinanza del '92, con attenzione alle seconde generazioni, il metodo del DL 113/2018 è ancora una volta scoraggiare l'inclusione degli stranieri e precarizzarli.

In conclusione, comunque vadano i lavori in Parlamento, anche nel caso di approvazione di un decreto governativo fatto di "rappezzamenti" peggiorativi di precedenti atti normativi, vorremmo almeno far giungere nelle sedi istituzionali la voce di una parte consistente della società civile, di cui fanno parte i cittadini naturalizzati italiani di origine straniera e le seconde generazioni, che chiede da anni di mettere in cantiere una vera organica legge sulla protezione internazionale e il diritto di asilo costituzionale, sull'immigrazione e sulla cittadinanza, evitando l'appiattimento dei diversi livelli con la scusa dell'emergenza.

Chiede risposte istituzionali ragionate e attente alle dinamiche di un mondo che cambia e si incontra inevitabilmente, del mercato globale, che prima di tutto è un movimento di beni, servizi, persone e competenze. di innovazione, tutti fenomeni ignorati dalle politiche puramente securitarie che non posseggono una visione d'insieme.

Ritiene infine che il favorire percorsi ragionati per accompagnare ingressi legali nello spazio europeo, a diverso titolo (istruzione, lavoro. investimenti) di cittadini stranieri portatori di risorse e forza lavoro, spesso di interessanti professionalità, sia la risposta migliore e più sensata alle paure e alle percezioni d'insicurezza non sempre pienamente giustificate nei confronti degli stranieri in genere. Il miglior deterrente rispetto alle organizzazioni criminali che prosperano sulla clandestinità.

Un nuovo impianto normativo ben articolato sull'immigrazione, è quella la vera urgenza.

Ma deve passare dal Parlamento, democraticamente, rispettare i dettami costituzionali e i vincoli dell'appartenenza dell'Italia allo spazio europeo e ai trattati internazionali.